

La liturgia degli angeli in un particolare degli affreschi (XVI secolo) del monastero di Philanissimou nell'isola di Giannina (Grecia). Cristo è raffigurato nella veste di celebrante e di Eucarista



Davanti all'universo simbolico della liturgia

## Bellezza disarmante

di GODFRIED DANNEELS

Nella Lettera ai Romani (1, 19) Paolo afferma che l'uomo è capace di conoscere Dio mediante la ragione naturale. Lo afferma *de facto* e non necessariamente *de jure*, poiché la ragione umana è offuscata dal peccato. Ma resta vero che Dio può essere conosciuto attraverso il ragionamento. Ci sono tre vie che conducono a Dio: quella della verità, quella della bontà e quella della bellezza. Sono i tre universali e anche i tre nomi di Dio.

Dio è infatti la verità suprema: l'al-di-là di ogni verità conoscibile. Ogni pensiero aspira alla propria trascendenza, a un al-di-là del pensiero. Dio è inoltre la bontà-perfezione ed è, infine, anche la bellezza suprema. Sono le tre porte che si aprono su Dio. Ma per l'uomo contemporaneo queste porte sono difficili da aprire. La porta della verità suscita lo scetticismo: «Che cos'è la verità?» (Giovanni, 18, 38), diceva già Pilato, seguito da tanti nostri contemporanei. La porta della bontà-perfezione è a sua volta difficile da aprire, perché tale bontà sembra troppo perfetta per l'uomo e dunque irraggiungibile. La porta della bellezza, invece, si apre più facilmente per i nostri contemporanei. La verità suscita il dubbio, la bontà lo scoraggiamento, la bellezza disarma.

Forse altre epoche hanno conosciuto di meno questi ostacoli. Ma attualmente la porta della bellezza è pressoché la sola ad aprirsi per trovare Dio e Cristo. È la via regale per il nostro tempo, nella sua ricerca.

## Due giorni a Bose

Il 30 maggio e il 1° giugno si terrà presso il monastero di Bose l'undicesimo Convegno liturgico internazionale, intitolato «Il concilio Vaticano II. Liturgia, architettura, arte». L'incontro è promosso dal monastero in collaborazione con l'Ufficio nazionale per i Beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana e la redazione di «Rivista Liturgica». Anticipiamo stralci dell'intervento del cardinale arcivescovo emerito di Mechelen-Brussel.

ca di Dio. Del resto la bellezza è anche vera. Già Aristotele diceva: *pulchritudo est splendor veri*. La bellezza è l'alone luminoso attorno alla verità. È il bello e detto anche buono (*kathosagathos*): il bello è nel contempo buono.

La creazione è diafana: è il substrato portatore di significati che la oltrepassano. Ogni realtà visibile è «sacramentale». Possiede il suo «mistero»: è significante di un significa-

to. Mediante la fede tutta la creazione ci rinvia a un Creatore: a partire dall'incarnazione del Figlio di Dio il mondo ha il suo mistero "soprannaturale" in senso lato. Esso possiede una densità, uno spessore. Dio è apparso nella materia.

Tutto questo ci viene dal mistero dell'incarnazione. E Cristo, il Figlio di Dio incarnato, è il grande "sacramento", il mistero. In lui la realtà creata è divenuta luminosa e la natura è ontologicamente fondata in Dio e lo rivela. I sacramenti propriamente detti ne sono una condensazione particolare.

San Leone dice che tutto ciò che Cristo ha fatto durante il suo passaggio tra noi sulla terra è ora passato nei sacramenti della Chiesa. La liturgia diventa allora il giardino degli angeli: il giardino del nuovo Eden e della sua bellezza. La liturgia è un immenso universo di simboli che fanno riferimento al mistero della salvezza e lo rendono presente.

Concetto e simbolo sono entrambi dei referenti verso un al-di-là. Ma a un grado differente. Il concetto rinvia a un al-di-là che si chiama significato. Si muove dal visibile verso l'invisibile. Ma il concetto è preciso, breve, chiaro, ben delimitato. Un simbolo, invece, rivela e suggerisce piuttosto un al-di-là. Il simbolo suscita immaginazione, emozione. Non si limita a significare: rivela, suggerisce, desta, tocca. Non informa anzitutto, tocca i sensi e il cuore. La liturgia è quell'insieme di simboli che si svelano e realizzano la glorificazione di Dio e la santificazione dell'uomo sulla terra.

La bellezza viene spesso identificata con la bellezza delle forme. È la bellezza "estetica". Ma il bello è ben più della bellezza delle forme. È un "universale", un nome di Dio. (...) «bello» è un termine complesso, come lo è la parola ebraica *shalom*, che non significa semplicemente l'assenza di guerra e di violenza, ma uno stato di benessere completo, il compendio di tutto ciò che fa la felicità dell'uomo. Anche il *pulchrum* significa uno stato integrale e completo di tutto ciò che piace all'uomo.

Questa bellezza possiede una sua forza, ma è mite e non schiaccia, non scoraggia, scaccia il dubbio. Così è anche la bellezza dell'universo liturgico: è disarmante.

La celebrazione liturgica si svolge non secondo il gusto del celebrante o dell'assemblea, ma secondo un ordine stabilito nei libri liturgici. Ciò non significa che la creatività non abbia alcun diritto, ma che sono le regole del cerimoniale a strutturare lo svolgimento della celebrazione secondo un ordine prestabilito. Il ruolo degli attori liturgici è fissato. Un cerimoniale ha una sua bellezza specifica, la bellezza del rito. I riti si ritrovano in tutte le religioni. Simbologizzano il fatto che l'azione liturgica è obbedienza a un'istanza che trascende il gusto degli "attori". Uno svolgimento che nutre ogni volta, significherebbe invece che l'azione liturgica trae la sua legittimità dagli attori e non è un'azione santa, legittimata da Dio e da Cristo nei suoi misteri. Certo, la variazione dell'*ordo missae* può produrre un'emozione più forte nell'assemblea. Ma in liturgia l'emozione non è prioritaria. Ciò che ha il primato è il celebrare il memoriale del mistero della Pasqua di Cristo e la bellezza delle azioni di Dio.

La fonte dell'azione liturgica è in alto. La festa liturgica è l'inverso della festa umana. Quest'ultima trova la sua fonte negli uomini: si festeggia l'uomo e il mondo dell'uomo. In liturgia, invece, si festeggia Dio e il suo regno, ed è in lui la fonte. L'azione liturgica è stata definita una "erogoterapia" data da Dio agli uomini, per elevarli a un mondo superiore, per renderli docili e ricettivi ai modi di agire di Dio: vivere la festa come la vita di Dio.

Ora, si deve forse adattare la liturgia ai cambiamenti e alla diversificazione delle culture che mutano? Indubbiamente tale mutamento impone le sue esigenze: mantenere un'intelligibilità dei misteri celebrati. Tutte le culture hanno il loro valore. La loro sensibilità si evolve. Ma l'azione liturgica non si conforma mai interamente alla cultura circostante. Il culto non coincide con le culture. La domenica non sarà mai il lunedì. Così la liturgia non può mai essere immersa semplicemente presente.

*La fonte dell'azione liturgica non è l'uomo ma sta in alto Qui il bello conduce alla soglia del paradiso Solo la preghiera vi entrerà*

mente nella dimensione culturale e imprigionata. Essa è il memoriale dei misteri di Cristo, che sono fatti storici inscritti per sempre in un dato momento della storia, che supera tutte le vicissitudini delle culture. Prendiamo l'abito liturgico del celebrante. Nulla impedisce che la forma di una casula cambi con il tempo. Ma ciò che non cambia è che quest'abito rimanga il mezzo per "disindividualizzare" l'uomo concreto che realizza il celebrante.

L'originalità della liturgia cristiana consiste nel fatto di essere il memoriale dei misteri di Cristo. Tutta l'emozione viene da queste fonti.

Il sacro divino produce un'armonia pacificante, piena, un'azione di grazie, un'atmosfera di fiducia e di pace: l'atmosfera di una relazione personale e amorosa tra Dio e l'uomo. Il bello divino suscita una nuova nascita, accompagnata da una conversione morale. Si tratta di un bello che purifica e che guarisce. La chiave della bellezza, dice Gregorio di Nazianzo, è la natura umana in movimento nello spazio di una relazione nuova di amore verso Dio. Il bello liturgico conduce alla soglia del paradiso. Solo la preghiera vi entrerà.



Una vetrata della chiesa di Saint-Denis

## Il ruolo della Chiesa nella società

# La verità si propone non si impone

di LLUIS MARTINEZ SISTACH

Quando noi cristiani parliamo dello sviluppo dobbiamo intenderlo così come proposto dalla *Populorum progressio*, vale a dire come lo sviluppo di tutti gli uomini e dell'uomo integrale. L'autentico sviluppo dell'uomo concerne, in modo unitario, la totalità della persona in tutte le sue dimensioni. Paolo VI, afferma nella sua enciclica, che il progresso - nella sua fonte e nella sua essenza - è una vocazione: «nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione». Questo è proprio ciò che legittima l'intervento della Chiesa nella problematica dello sviluppo. Se ciò riguardasse solamente gli aspetti tecnici della vita dell'uomo e non il senso del suo camminare nella storia, la Chiesa non avrebbe nulla di cui parlare.

La dimensione pubblica della religione, o se si vuole della Chiesa, è di somma importanza. Dato che la convivenza delle persone nella società è qualcosa di innato alla persona umana e prendendo in considerazione che la presenza della religione è anche una realtà che non può essere vissuta al di fuori della società, è normale che la religione abbia una presenza pubblica nella convivenza sociale. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani fornisce un elenco di diritti fondamentali, tra i quali vi è il diritto alla libertà religiosa, nei termini espressi dall'art. 18 della suddetta Dichiarazione.

Questo diritto non si riferisce solamente al culto alle credenze personali in pubblico o in privato, da soli o associati. Esso comprende anche l'esercizio creativo della fede e della vita religiosa, la sua manifestazione pubblica e la sua diffusione mediante l'esercizio del diritto alla libera riunione, d'espressione ed associazione sancito negli articoli 19 e 20. Un diritto pertanto che lo Stato deve tutelare e che non può ignorare. Ancora una volta, una pretesa separazione di campi di competenza tra Chiesa e Stato, frutto della reciproca ignoranza tra i due organismi, non è né giuridicamente accettabile. È necessario distinguere tra ciò che è "laicità dello Stato" e ciò che è una "società laica". Non si può ignorare che la laicità dello Stato è al servizio di una società pluralistica nella sfera religiosa. Una società laica, invece, comporterebbe la negazione sociale del fenomeno religioso o, almeno, del diritto di vivere la fede nella sua dimensione pubblica. Cosa che sarebbe contraria alla laicità dello Stato.

La Chiesa, lungi dal chiudersi in se stessa rinunciando all'azione, deve mantenersi viva e incrementare il suo dinamismo. I cristiani devono dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi delle genti. Se sapremo farlo, la Chiesa renderà un grande servizio ai nostri Paesi. La società pluralista in cui viviamo vuole cercare il "posto" proprio dei cristiani e della Chiesa in questa nuova situazione socio-culturale, senza che ciò supponga la perdita della propria identità.

La Chiesa non può pretendere di imporre ad altri la propria verità. L'importanza sociale e pubbli-

ca della fede cristiana deve evitare una pretesa di egemonia culturale che si avrebbe se non si riconoscesse che la verità si propone, ma non si impone. Ma questo non significa che la Chiesa non debba offrirla alla società, con tutto quello che significa realizzare l'«annuncio del Vangelo». È necessario offrire ogni genere di ricchezza contenuta nell'unesimo cristiano, di grande interesse per molte persone - soprattutto i giovani - e di volerlo vivere con illusione e gioia. La presentazione del messaggio di Gesù, in modo chiaro e fedele, è il compito prioritario della Chiesa nella nostra società. Certamente il pieno riconoscimento del vero ambito del religio è vitale per un'adeguata e feconda presenza pubblica della Chiesa nella società. Il religioso va oltre gli atti tipici della predicazione e del culto; si ripercuote e si esprime per sua stessa natura sul vissuto morale e umano che diventa effettivo nei campi dell'educazione, del servizio sociale, della vita, del matrimonio e della famiglia e della cultura.

La Chiesa presta alla società un servizio molto importante e di grande importanza nell'ordine prepolitico, politico e dei valori morali, delle immagini globali dell'uomo e della vita. Il cardinale Narciso Jubany parlò dell'«importante funzione «natura» della Chiesa nella società.

La società democratica necessita di gruppi sociali, religiosi e culturali che si occupino di un'irrigazione spirituale ed etica dei cittadini, affinché dopo essi, nel libero esercizio dei loro diritti e della loro partecipazione politica, trasmettano allo Stato il riflesso di queste sensibilità morali ed esigano il rispetto, la tutela e la protezione di questo vigore spirituale senza il quale non può esistere una società libera né una cittadinanza responsabile.

Per rendersi conto del servizio che la Chiesa presta, basti pensare a ciò che sarebbe di una città, per esempio Santiago de los Caballeros o Barcellona, senza la presenza e l'azione delle parrocchie, delle comunità religiose, delle associazioni e delle istituzioni ecclesiali nel campo della spiritualità, dei rapporti interpersonali, della povertà e dell'emarginazione, dell'at-

tenzione agli anziani e ai malati, dell'educazione e insegnamento, della cultura. Sarebbero delle città povere, molto povere, disumanizzate, con gravi problemi sociali.

La presenza della Chiesa nella società e le relazioni tra gerarchia e autorità civili devono essere di dialogo leale e di collaborazione costruttiva a partire dalla propria identità. La Chiesa deve contribuire al discernimento di alcuni valori che sono in gioco nella società e che incidono sull'autentica realizzazione della persona umana e della convivenza sociale.

In tal modo, a nessuno dovrebbe dar fastidio la voce profetica della Chiesa sulla vita familiare, sociale e politica, anche quando va controcorrente rispetto a opinioni ampiamente diffuse. Il nostro conformismo priverebbe la società di un'antica saggezza che abbiamo ricevuto dall'alto e che è

## Cristiani in dialogo

Il 29 maggio a Roma, presso l'Istituto patristico Augustinianum, viene presentato il volume *Cristiani nella società del dialogo e della convivenza* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine 235, euro 18) che raccoglie - con una prefazione del cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone - una serie di discorsi tenuti dal cardinale arcivescovo di Barcellona Lluís Martínez Sistach tra il 1986 e il 2012. All'incontro intervenivano il cardinale Agostino Vallini, vicario di Roma, lo storico Vicente Cárnel Orti, il corrispondente dell'emittente spagnola Antenna 3 Tv, Antonio Pelayo, e il direttore dell'Istituto Cervantes di Roma, Sergio Rodríguez. Coordina i lavori Marta Lago, incaricata dell'edizione spagnola del nostro giornale.

stata presente e attiva nelle radici della nostra antropologia e della nostra storia.

Lo Stato non può ignorare l'esistenza del fenomeno religioso nella società. Pretendere che lo Stato laico debba agire come se questo fatto religioso, anche come corpo sociale organizzato, non esistesse, equivale a situarsi ai margini della realtà. Il problema fondamentale del laicismo che esclude dall'ambito pubblico la dimensione religiosa consiste nel fatto che si tratta di una concezione della vita sociale che pensa e vuole organizzare una società che non è la società reale. La fede o la non credenza sono oggetto di una scelta che i cittadini devono compiere nella società, soprattutto in una società culturalmente pluralista in rapporto al fatto religioso. Lo Stato è laico, ma la società non lo è.

## La Pontificia Università Lateranense a Belgrado Cooperazione accademica

Rinnovare la convenzione tra la facoltà ortodossa di teologia dell'università di Belgrado e la Pontificia Università Lateranense: questo lo scopo principale della visita ufficiale che ha visto il rettore, il vescovo Enrico dal Covolo, e il vice-decano della facoltà di Sacra teologia, Lubomir Zak nella città serba, accolti dal nunzio apostolico, l'arcivescovo Orlando Antonini. L'occasione per il rinnovamento della convenzione, firmata ad Assisi il 29 giugno 2004, è stata fornita dal convegno internazionale su «La Chiesa nell'età del Santo Imperatore Costantino il Grande», promossa dall'università di Belgrado.

## La conservazione delle vetrate storiche al centro del terzo convegno internazionale delle cattedrali europee a Pisa

### Custodi della luce e dei colori

Il 30 maggio si riuniscono a Pisa, nell'auditorium Toniolo, i rappresentanti di alcune delle più importanti cattedrali europee. È la terza edizione del convegno internazionale organizzato dall'Opera della Primaziale Pisana per garantire un confronto tra le esperienze più significative di tutela e conservazione dei grandi complessi monumentali d'Europa. L'incontro di quest'anno è dedicato alla «Conservazione delle vetrate storiche».

A partire dalla costruzione di Saint-Denis in Francia, spiega Pierfrancesco Pacini, presidente dell'Opera della Primaziale Pisana, «la cattedesi nelle cattedrali gotiche oltre alla predicazione, venne affidata all'apparato scultoreo e, soprattutto, all'arte della vetrata istoriata. Le vetrate divennero quindi uno strumento ideale per la pastorale, per trasmettere ai fedeli i temi principali della rivelazione cristiana e dei suoi principi attraverso il fascino dell'illuminazione e dei colori, diventando dunque una vera e propria *Biblia pauperum*. L'arte

vetraria si sviluppò così nei secoli successivi fino ai magnifici trionfi di Chartres e di Notre-Dame, e, diffondendosi lungo il Reno attraverso la Germania e la Svizzera, giunse anche in Italia nel XIII secolo».

Nel corso della giornata di studi si avrà l'opportunità di ascoltare come il tema della conservazione delle vetrate viene affrontato in vari Paesi europei attraverso le esperienze di sette grandi complessi monumentali: in Italia, la cattedrale di Siena e la basilica di Assisi, dove si sta per concludere l'imponente restauro della quadrifora della Cappella della Maddalena; in Francia, le cattedrali di Strasburgo e di Chartres; in Gran Bretagna, la cattedrale di York Minster e, infine, in Germania, le cattedrali di Colonia e di Erfurt. A queste si aggiungono interventi dell'Associazione europea dei capi delle maestranze, del Corpus vitrearum medi eves, e dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro di Roma.